

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pesante tentativo di influenzare la battaglia sul referendum per la contingenza

Confindustria nuova minaccia A giugno disdetta della scala mobile

Il mandato al presidente Lucchini al termine della riunione del Direttivo - Rifiutate le proposte dei tre sindacati come base di trattativa per un possibile accordo - Accuse anche al governo per la politica dell'occupazione, della spesa pubblica e del costo del denaro - Scetticismo sul rispetto dei «tetti»

Quel 14 febbraio

di GERARDO CHIAROMONTE

È PASSATO un anno da quando — il 14 febbraio 1984 — il governo Craxi prese la grande decisione, e proclamò, per decreto, una decurtazione dei salari e dei redditi dei lavoratori dipendenti. A leggere i tanti articoli che oggi si scrivono intorno al referendum, c'è, molto spesso, da allibire: a parte quelli più esagitati, che prevedono rovine immani per l'economia nazionale in legame al referendum, gli altri, anche i più pacati, sembrano dimentichino che non è del Pci ma del governo la responsabilità di avere aperto, con il decreto di San Valentino, una spirale di divisioni, di lacerazioni e di scontri.

Facciamo un'ipotesi immaginaria. Pensiamo, cioè, un solo momento, a quel che sarebbe successo se ci fosse stato, allora, un governo di sinistra (di socialisti, comunisti, altri) e se questo governo si fosse accordato con la Cgil e avesse emanato, contro il parere della Cisl e della Uil, un decreto-legge. Sento già le argomentazioni, oltre che di Carniti e Marini, di tanti altri (garantisti, comunisti, socialisti, ecc.): da parte di alcuni si sarebbe forse adddebitato l'accaduto alla inesiguità della voce dei comunisti a soffocare l'autonomia sindacale, e a fare in Italia come nella Polonia e nell'Urss, o perfino come nella Cambogia di Pol Pot.

Tornando al vero, il decreto del 14 febbraio 1984 va ricordato — al di là dello «scippo» effettuato sulle buste-paga degli operai e di tutti i lavoratori dipendenti — come un atto politico consapevole che ha accelerato ed esasperato un processo grave di divisioni all'interno del movimento sindacale e fra i lavoratori, e che ha aperto una fase convulsa della politica italiana. E da lì, infatti, che prende inizio quel modo di governare basato sulla privatizzazione del Parlamento e dei suoi diritti e prerogative, e sul tentativo di dimostrare che il Parlamento è una baracca che non funziona e che, quindi, va trattato sprezzantemente con decreti-legge e voti di fiducia a ripetizione. Sembrava che il presidente del Consiglio fosse stato indotto a calarsi dai risultati elettorali, per i deludentissimi del 17 giugno, ma in autunno la sfolia è ripresa.

Ecco il significato della battaglia che conduciamo, al Senato e alla Camera, contro quel decreto. Ed ecco anche il significato vero del referendum di cui siamo stati promotori. Fu una grande battaglia politica, parlamentare, di massa: l'ultima che conducemmo con la guida di Enrico Berlinguer. Fu una battaglia aspra. Ricorremmo, in Parlamento, a strumenti che non avevamo mai usati, e che ci auguriamo di non dover usare altre volte. Fummo attivi nel movimento di massa: la grandiosa manifestazione di Roma del 24 marzo resterà incancellabile nella storia del movimento operaio italiano. Ha ragione Lama: è un titolo di merito democratico per la maggioranza della Cgil, ed è anche (aggiungiamo) un titolo di merito democratico per il Pci, avere assunto la direzione di masse enormi di operai e di lavoratori che protestavano contro il decreto, anche con il referendum. Riuscimmo a dare, a questa battaglia, il significato complessivo, non solo di una sacrosanta protesta per un'ingiustizia e un sopruso clamorosi: contro i lavoratori, ma di politica aspra contro una scelta sbagliata di politica economica e di difesa del Parlamento e delle sue prerogative, e di quella libera e autonoma contrattazione sindacale fra le parti sociali che era stata sancita da una lunghissima prassi democratica.

Non ci sono molti, in verità, che credono alla favola, ripetuta fino alla noia da De Michelis, secondo cui una certa caduta dell'inflazione e una qualche ripresa produttiva siano gli effetti di quei decreti che ci auguriamo sicuramente. Anche uno degli ultimi documenti del Comitato esecutivo del Pci è, in verità, più cauto, e riconosce che sono del tutto aperti i problemi principali della nostra economia e del suo sviluppo. Questa è anche l'opinione degli industriali e imprenditori più seri.

La ferita del decreto non è stata sanata, non si è ancora rimarginata. Quando annunciò al Senato, la mattina dell'8 giugno 1984, la decisione della Direzione del Pci di organizzare la raccolta delle firme per il referendum abrogativo, aggiustò subito il tiro: ma sentiamo forte la nostra responsabilità democratica. Non pretendiamo, naturalmente, che un accordo segni la nostra piena vittoria, ma nessuno può pretendere di noi, e dal milione e mezzo di cittadini che hanno firmato per il referendum, una sconfitta.

Due cose ci preme, ancora una volta, chiarire. La prima è che sarebbe del tutto inaccettabile una soluzione pasticciata o un qualche trucco che, sotto la specie di riforma della struttura salariale, porti a un'ulteriore decurtazione del valore reale dei salari: questo, fra l'altro, non riuscirebbe, in alcun modo, ad annullare il referendum che è stato indetto con una richiesta precisa che in qualche modo deve essere soddisfatta. La seconda è che il Parlamento può intervenire solo con il pieno e chiaro assenso di tutte e tre le organizzazioni sindacali, per ratificare un accordo fra le parti sociali o anche per dare forma legislativa a una richiesta unitaria del movimento sindacale nel suo complesso in materia di salario, scala mobile, riforma dell'Irpef. Nel merito, sembra a noi che la proposta della Cgil rappresenti un contributo importante, un punto di riferimento, per raggiungere, fra i sindacati, un accordo serio.

Un anno difficile ci sta alle spalle. Lavoriamo per rimarginare una ferita profonda. Se questo sarà possibile fare attraverso un accordo ragionevole e giusto, sarà bene per tutti. Altrimenti dovrà prevedere il referendum e ci impegneremo (come stiamo già facendo: ma dobbiamo intensificare il nostro lavoro) perché ci sia una grande vittoria del «sì». Anche la campagna del referendum la condurremo non solo per il reintegro dei quattro punti di scala mobile: ma per rivendicare una nuova politica economica per lo sviluppo, e per difendere il regime democratico, i diritti del Parlamento, e l'autonomia reale del movimento sindacale. E chiederemo di votare «sì» non solo agli operai e ai lavoratori dipendenti, ma a tutti gli italiani che vogliono uno sviluppo nuovo del Paese e la difesa e il rinnovamento del regime democratico e parlamentare.

ROMA — Disdetta della scala mobile a giugno, poiché a quella data scattano le possibilità stabilite dagli accordi con la Confederazione. E la minaccia ribadita ieri dal Consiglio direttivo della Confindustria, un tentativo di premere sull'ormai pressoché inevitabile battaglia sul referendum promosso dal Pci per il reintegro dei quattro punti di scala mobile tagliati col decreto di un anno fa. È stato dato mandato a Luigi Lucchini di ricercare ogni possibilità di intesa con i sindacati, proprio per evitare il referendum, ma nello stesso tempo sono state rifiutate come base di trattativa le proposte avanzate sia

dalla Cgil, sia dalla Cisl, sia dalla Uil. E questo rifiuto dimostra che in Confindustria si ipotizza solo un accordo che ridimensioni di molto ogni velleità sindacale. E da notare che il veleno delle decisioni confindustriali è posto nella coda come avviene sempre. Infatti il comunicato emesso alla chiusura dei lavori del direttivo colloca le battute minacciose sulla disdetta della scala mobile nelle righe finali. Il comunicato invece inizia con la notizia che il direttivo ha approvato un documento di politica economica che verrà inviato al più presto al governo, al Parlamento, ai partiti, ai sindacati. Ad attenuare la portata minacciosa dell'attacco finale, il documento della Confindustria si apre con una dissertazione sui problemi dell'occupazione, la cui situazione è avvertita come particolarmente grave anche dagli imprenditori. Si critica con scetticismo il circuito perverso che ha osteggiato l'aumento della produttività e ha distribuito i miglioramenti ottenuti ai lavoratori già occupati; invece di andare ad aumentare gli investimenti, i maggiori guadagni degli occupati — è scritto nel comunicato confindustriale — sono stati in buona parte assorbiti dal fisco per sostenere una spesa pubblica crescente che si è sostituita ai settori produttivi nel creare nuova occupazione fittizia. E palese la volontà di distribuire i colpi verso i lavoratori e la politica attuata dal pentapartito. A ciò si aggiunge la preoccupazione che per evitare il referendum vengano accettati o promossi provvedimenti incompatibili con gli obiettivi di contenimento dell'inflazione al 7% definiti dal governo.

Risulta evidente l'avvertimento lanciato dagli industriali a quelle forze governative e soprattutto del pentapartito (si pensi alle proposte di Scotti, al documento socialista, alle dichiarazioni di Spadolini) che stanno puntando alla ricerca di misure idonee ad evitare la prospettiva del referendum. Non è che la Confindustria si precluda la strada della ricerca di un accordo tra le

due parti, ma si preclude la possibilità di un accordo che non sia un semplice «tetto» di spesa pubblica, ma che sia un vero e proprio accordo di politica economica che consenta di superare i problemi dell'occupazione, della spesa pubblica e del costo del denaro. Ma all'uscita dal vertice ci sono stati segreti che, consoli della pochezza intrinseca della materia, hanno cercato di dare egualmente un segno baldanzoso. E nulla da meglio il senso della baldanza che la magia parola «decreto». O entro tale data il Parlamento scatta e approva, oppure eccoli la frusta del decreto. Ma altri segretari hanno smentito, seppur ambigualmente, e ci sono subito state severe reazioni parlamentari. E Palazzo Chigi ha dovuto precipitarsi a precisare che non c'è alle viste nulla di traumatico. La tentazione però, deve esserci stata ad alzare un bel polverone elettorale così denso da non far vedere ciò che in realtà nascondeva ma capace di dare l'illusione dell'enormità, straordinarietà, baldanzosità dell'operazione. Anzi qualcosa del genere sarà certamente tentato, se non altro per mascherare la rissosità dell'armata. Se non con che faccia si andrà in giro a chiedere di trasferire in ogni angolo del paese la bella operosità del pentapartito? Ma c'è da dubitare che il geniale tentativo riuscirà. I voti non si conquistano per decreto.

Spartizione di leggi, leggine, decreti, promesse

Il «vertice» lancia 8 esche elettorali E riserva ricatti al Parlamento

I «cinque»: «O pronta approvazione o ricorso alla decretazione d'urgenza» - Le immediate reazioni negative alla Camera costringono Palazzo Chigi a rettificare

ROMA — Il vertice-bis della maggioranza si è risolto in una sceneggiata elettorale. In cinque ore di riunione nella «sala verde» di Palazzo Chigi, presidente del Consiglio, segretari dei cinque partiti, e in più rispettivi capigruppo parlamentari, si sono gettati anima e corpo a contrattare l'insediamento, in un programma definito «prioritario», delle misure da cui ognuno si attende un incremento dei propri voti: minacciando per di più di promulgare per decreto se il Parlamento non le approva.

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 3

L'armata Brancaleone del pentapartito ha issato tutti i suoi vessilli: un emendamento a me, un decreto a te, e tutti in marcia verso il 12 maggio. Strada facendo ognuno cercherà di strappare il vessillo toccato all'alleato-concorrente. Doveva essere una partenza in grande stile, è stata una goffa bagarre. Si presentano come decisioni di inusitata novità e urgenza questioni che ristagnano da gran tempo a causa della guerriglia dentro la maggioranza, o che sono in corso di normale esame nel Parlamento, o che fanno parte di provvedimenti più generali di riforma su cui, ancora una volta, la maggioranza non riesce ad accordarsi. Poi qualche altro annuncio della penultima ora, magari a opera di un ministro che fino all'altro ieri aveva giurato sull'indisponibilità di mezzi finanziari. Dunque poco più di un censimento e di una sollecitazione a accelerare i tempi.

Ma all'uscita dal vertice ci sono stati segreti che, consoli della pochezza intrinseca della materia, hanno cercato di dare egualmente un segno baldanzoso. E nulla da meglio il senso della baldanza che la magia parola «decreto». O entro tale data il Parlamento scatta e approva, oppure eccoli la frusta del decreto. Ma altri segretari hanno smentito, seppur ambigualmente, e ci sono subito state severe reazioni parlamentari. E Palazzo Chigi ha dovuto precipitarsi a precisare che non c'è alle viste nulla di traumatico. La tentazione però, deve esserci stata ad alzare un bel polverone elettorale così denso da non far vedere ciò che in realtà nascondeva ma capace di dare l'illusione dell'enormità, straordinarietà, baldanzosità dell'operazione. Anzi qualcosa del genere sarà certamente tentato, se non altro per mascherare la rissosità dell'armata. Se non con che faccia si andrà in giro a chiedere di trasferire in ogni angolo del paese la bella operosità del pentapartito? Ma c'è da dubitare che il geniale tentativo riuscirà. I voti non si conquistano per decreto.

Antonio Meru
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

Giuseppe Porpora è in attesa di un rapporto della Questura di Roma

Il capo della polizia: «Esamineremo con attenzione i fatti di S. Basilio»

L'autopsia e le prime indagini non sciolgono i dubbi sull'accaduto - Ha sparato uno solo degli evasi: 5 colpi

ROMA — «Io considero estremamente costruttiva ogni partecipazione che aiuti a ricostruire i fatti dolorosi come quello accaduto a San Basilio. Apprezzo l'interesse più volte mostrato anche da "l'Unità" verso la difficile attività delle forze di polizia, ma voglio dire subito che non dispongo di elementi sufficienti a risolvere i dubbi e gli interrogativi da voi posti sull'operazione-San Basilio».

Pacato nei giudizi, attento nell'esprimere valutazioni su quanto accaduto all'alba dell'altro ieri su quel tetto di San Basilio, Giuseppe Porpora, ex prefetto di Roma ed attuale capo della polizia, accetta volentieri il colloquio. Avviene per telefono, poco dopo mezzogiorno: quasi contemporaneamente, al Policlinico, veniva conclusa l'autopsia sul cadavere di Antonio Mancini, uno dei due evasi morti nello scontro a fuoco con gli agenti del commissariato di San Basilio. Una prima ricostruzione dei fatti ha attribuito la sua morte a suicidio. L'autopsia effettuata ieri ha confermato che Antonio Mancini è stato ucciso da un unico proiettile calibro 7,65 esplosivo a bruciapelo. Il foro d'entra-

ta è quasi al centro della testa, il proiettile è stato ritratto nella zona occipitale del cranio. Prove effettuate hanno dimostrato che è tecnicamente possibile suicidarsi sparandosi alla testa in questo modo: o impugnando la pistola a due mani e premendo il grilletto con il dito pollice, o impugnando l'arma normalmente con una sola mano, ma tenendo la canna in posizione più obliqua rispetto al cranio.

Qualche novità circa la distesa, il proiettile è stato ritratto nella zona occipitale del cranio. Prove effettuate hanno dimostrato che è tecnicamente possibile suicidarsi sparandosi alla testa in questo modo: o impugnando la pistola a due mani e premendo il grilletto con il dito pollice, o impugnando l'arma normalmente con una sola mano, ma tenendo la canna in posizione più obliqua rispetto al cranio.

Qualche novità circa la distesa, il proiettile è stato ritratto nella zona occipitale del cranio. Prove effettuate hanno dimostrato che è tecnicamente possibile suicidarsi sparandosi alla testa in questo modo: o impugnando la pistola a due mani e premendo il grilletto con il dito pollice, o impugnando l'arma normalmente con una sola mano, ma tenendo la canna in posizione più obliqua rispetto al cranio.

Qualche novità circa la distesa, il proiettile è stato ritratto nella zona occipitale del cranio. Prove effettuate hanno dimostrato che è tecnicamente possibile suicidarsi sparandosi alla testa in questo modo: o impugnando la pistola a due mani e premendo il grilletto con il dito pollice, o impugnando l'arma normalmente con una sola mano, ma tenendo la canna in posizione più obliqua rispetto al cranio.



ROMA — Il capo della polizia, Giuseppe Porpora

Qualche novità circa la distesa, il proiettile è stato ritratto nella zona occipitale del cranio. Prove effettuate hanno dimostrato che è tecnicamente possibile suicidarsi sparandosi alla testa in questo modo: o impugnando la pistola a due mani e premendo il grilletto con il dito pollice, o impugnando l'arma normalmente con una sola mano, ma tenendo la canna in posizione più obliqua rispetto al cranio.

Alle Molinette di Torino

Farmacisti in manette per droga all'ospedale

Dalla nostra redazione
TORINO — Prima annotazione di costume: ora anche i farmacisti commerciano in droga. Siamo nella farmacia dell'ospedale San Giovanni di Torino, in uno dei tanti sotterranei di questo labirintico complesso sanitario, che conta oltre cinquemila letti. Infermieri ed addetti, ve ne sono circa quaranta nel reparto, si trincerano in un mutismo che mortifica anche le domande di routine: hanno innalzato una barriera invisibile ma impenetrabile. È il primo sintomatico

ed emotivo effetto al «blitz» compiuto martedì pomeriggio verso le 16,30 dalla Guardia di finanza nel grande centro farmaceutico, che ha portato all'arresto del direttore sanitario della farmacia, dr. Daniele Rosenkratz, 64 anni, del vice direttore Luciano Tosetti, 43 anni e della moglie, anch'essa farmacista, la ventisettenne Maria Paola Schinco, oltre agli infermieri Giuseppe Ca-

Michele Ruggiero

(Segue in ultima)

In Sardegna

L'Eni compra terre di Carboni?

ROMA — I deputati comunisti Macciotti, Peggio, Bellocchio, Macis, Birardi e Zoppetti hanno rivolto un'interrogazione con richiesta di risposta in commissione al ministro dell'Industria. Partecipazioni statali: per sapere se risponde a verità: 1) che l'Eni avrebbe in corso di costituzione una società tra la Sem, società a capitale interamente Eni e Ist — iniziativa per lo sviluppo del territorio — con sede in San'Angelo Lodigiano; 2) che tale società dovrebbe ottenere il conferimento dei terreni localizzati in Sardegna di proprietà del signor Flavio Carboni inquisito per le vicende della P2; 3) che tale società trarrebbe le sue fonti di finanziamento dalla Soffid (Finanziaria dell'Eni) e dall'emissione di fedi di investimento sulla base di un progetto non approvato dalla Isvap e dalla Consob.

I deputati comunisti chiedono al ministro, qualora queste notizie rispondano a verità, se non ritenga che tale iniziativa sia palesemente in contrasto con i compiti dell'Eni e che ben altri interventi sarebbero necessari e siano stati richiesti dalla Regione Sardegna per garantire una presenza più equilibrata dell'ente nella regione.

Antonio Meru
(Segue in ultima)

40° della vittoria

Parlerà Reagan e non Pertini

Dal nostro inviato
STRASBURGO — Ronald Reagan verrà al Parlamento di Strasburgo il prossimo maggio, data in cui ricorre 40° anniversario della fine della seconda guerra mondiale. Un invito formale il presidente degli Stati Uniti stato rivolto, ieri sera, di presidente dell'assemblea Pierre Pflimlin, il quale aveva ricevuto, attraverso canali diplomatici, la segnalazione di un «interesse» del capo della Casa Bianca a pronunciare una «dichiarazione» di vanti al Parlamento europeo.

Strasburgo, Reagan potrebbe incontrare anche Pertini. Una visita al Parlamento del nostro presidente della Repubblica, infatti, è prevista.

Paolo Soldi
(Segue in ultima)

AI LETTORI

Anche oggi, per le agitazioni dei lavoratori poligrafici e quadro della vertenza per rinnovo del contratto nazionale di lavoro, «l'Unità» es con un numero ridotto di pagine ed è stata chiusa in relazione con largo anticipo.

Nell'interno

Il dollaro a quota 203 A vuoto la riunione da Craxi

Il dollaro ha toccato quota 203. La continua sopravvalutazione della moneta americana è stata al centro ieri della riunione interministeriale sulla bilancia con l'estero ma il governo ha rinviato ogni decisione concreta. Reagan incoraggia la speculazione.

Longanesi è stato scarcerato ma sospeso dalla professione

È stato scarcerato Paolo Longanesi, il cronista del «Giorno» accusato di favoreggiamento. La concessione della libe provvisoria ha però coinciso con la sospensione dalla professione: un provvedimento che suona gravemente lesivo l'autonomia dell'Ordine dei giornalisti. Nella stessa giornata di ieri era stato ascoltato sul caso Montanelli.

Eletto il nuovo Procurato della Repubblica di Bologna

Il Consiglio superiore della magistratura ha eletto ieri il nuovo Procuratore della Repubblica di Bologna. Si trattava Ugo Giudiceandrea, di 63 anni, attuale Procuratore della pubblica di Bolzano. Il nuovo capo della Procura è stato eletto con 15 voti a favore, 13 i contrari.

«Licenze facili» a Bologna arrestato tecnico comune

Un altro arresto per le «licenze facili» a Bologna. Ieri infatti è finito in carcere l'architetto Luciano Ghedini, responsabile dell'ufficio tecnico del Comune. In serata l'assessore Braglia ha rimesso la delega per l'edilizia privata, pur rimane in carica per le altre competenze. Un comunicato congiunta Pci-Psi contro le speculazioni dc.

Ugo Vetere
(Segue in ultima)